

---

ANGELO CRESCINI

CONSIDERAZIONI SULLA TEORIA  
DELLA COMUNICAZIONE  
IN JASPERS

---

Estratto dal volume: *Il problema della comunicazione*  
a cura del Centro di Studi Filosofici di Gallarate

---

ANGELO CRESCINI

## CONSIDERAZIONI SULLA TEORIA DELLA COMUNICAZIONE IN JASPERS

1. - Riassumeremo brevemente i punti fondamentali della teoria della comunicazione di Karl Jaspers, per analizzarli poi allo scopo di tentare una discriminazione degli elementi validi da quelli che lo sono meno, o che sollevano delle difficoltà.

Tale teoria è contrassegnata dai seguenti caratteri principali:

a) Contrapposizione della comunicazione che si svolge sul piano del *Dasein*, piano mondano, piano delle possibili oggettivazioni a carattere universale, scientifico, alla comunicazione esistenziale che è invece irripetibile, inoggettivabile, perché « avviene semplicemente di volta in volta nella sua unicità » (1).

b) Il primo tipo di comunicazione è inadeguato, produrrebbe anzi quell'insoddisfazione che spinge sul piano esistenziale. « L'insoddisfazione per la comunicazione è pertanto una delle origini dell'irruzione nell'esistenza e di un filosofare che cerca di illuminarla » (I, 2). Il primo tipo trapassa allora nel secondo, dove la comunicazione non ha più « un senso determinato », non impegna più in una direzione determinata, come semplice *Dasein*, come io in generale, come funzione di un tutto ideale » che lascia fuori il « me stesso » (I, 2), ma come « sorgente originaria dell'esser-se-stessi » (I, 1).

c) La seconda comunicazione « è tale nella libertà e perciò è oggettivamente inconoscibile, ma è per essa che « l'esser-se-stesso diventa tale », come per « una creazione dal nulla », un nulla preceduto soltanto dalla sua « possibilità, sotto forma di insoddisfazione struggente » (II, 6), quell'insoddisfazione che abbiamo visto nascere dalla comunicazione avvenuta sul piano del *Dasein*.

d) La situazione così impostata si manifesta « paradossale nell'atto in cui la si esprime: l'esser-se-stessi è ciò che esso è autenticamente *da se stesso*, e tuttavia non da sé e con se stesso soltanto » (I, 1). Inoltre la separazione che avviene sul piano del *Dasein* viene superata nella trascendenza esistenziale nella quale « io e tu siamo uno » (II, 6); ma per ciò stesso scompare quella comunicazione, soltanto in funzione della quale poteva emergere il se stesso, e pertanto viene a scomparire addirittura il se stesso. E' lo scacco,

(1) K. JASPERS, *Philosophie*, Berlin 1932, II: *Existenzerhellung*, c. III, I, 2. I numeri e i paragrafi citati tra parentesi *nel testo* appartengono tutti al capitolo III.

il naufragio (*Scheitern*), il quale tuttavia non va considerato unicamente nel suo aspetto negativo, perché positivamente sospinge dalla piatta comunicazione che si realizza sul piano del *Dasein* e che si basa sulla falsa « concezione armonistica del mondo » (VI, 1), alla comunicazione esistenzialistica, che è la comunicazione autentica.

2. - Il nucleo centrale della teoria riassunta consiste nell'applicazione al tema particolare della comunicazione, della distinzione più generale sussistente tra Esserci (*Dasein*), piano delle oggettivazioni operate dall'intelletto (*Verstand*) e della coscienza in generale (*Bewusstsein überhaupt*) ed Esistenza (*Existenz*) col suo organo proprio, la ragione (*Vernunft*), che la sospinge, aprendola, al di là di se stessa.

Ma più che di una distinzione, ed è qui che ci sembra di incontrare la prima esagerazione, si tratterebbe di una rottura (*Zerrissenheit, Zerbrochenheit*), per cui l'esistenza solo attraverso il salto (*Sprung*) può superare il pensiero oggettivante e ritrovare il proprio essere che è l'essere della libertà.

Viene subito da chiedersi se questa rigida contrapposizione non sia a sua volta frutto di quella statica concettualizzazione operata da un intelletto astrattamente concepito, che essa intende proprio di denunciare e di condannare. In altre parole, viene da chiedersi se concepire l'intelletto e l'oggettivazione da esso operata come *staccati* dal movimento della ragione e dal piano esistenziale a cui questo movimento porterebbe, non significhi rimanere ancora paradossalmente sul piano dell'astratta oggettivazione, proprio mentre la si vuole evitare. Dicevamo « rimanere », perché la fissità provvisoria dell'intelletto spontaneamente atteggiato e primo momento discorsivo indispensabile al superamento che fatalmente segue, è invece in quell'impostazione riflessivamente ribadita, e quindi il movimento viene definitivamente paralizzato.

Quell'« oggettivare », contro cui muovono le critiche dello Jaspers, non pare che possa significare altro che « riflessivamente considerare », ossia, prescindendo dai particolari contenuti concreti (i quali sono sempre direttamente intesi), trovare la via per togliere la fissità e la particolarità di quei contenuti stessi, per raggiungere così un contenuto concreto sempre più profondo e pregnante. Che accadrebbe allora se la considerazione riflessa intendesse eliminare l'oggettivazione? Finirebbe ovviamente in un suicidio. Jaspers riteneva di poter evitare nelle sue considerazioni quest'oggettivazione, ma non poteva riuscirci, perché nello stesso tempo egli intendeva fare della filosofia, ossia svolgere delle considerazioni riflesse; pertanto egli era costretto a nominare l'esistenza, la comunicazione, l'intelletto, la ragione, senza viverne i concreti contenuti *specifici*, e quindi egli non faceva che oggettivare, proprio mentre intendeva opporsi all'oggettivazione stessa. Non vi è dubbio che la sua oggettivazione ha per oggetto generale un oggetto diverso dalle altre considerazioni, anche filosofiche, e qui sta, a nostro parere, come vedremo, uno dei suoi meriti, ma dell'oggettivazione in genere egli non può certamente esimersi (2). Com'è noto, Jaspers dichiara di non voler fornire

(2) Non si confonda « oggettivazione » come qui da noi è intesa (il fare di un contenuto un oggetto di riflessione) con « oggettività ». L'oggettività può essere espressa come quell'oggettivazione che ammette la possibilità di una verifica « operativa » intersoggettiva. Cfr. V. МАТНЕРУ, *L'oggettività*, Torino 1960.

una teoria-sistema dell'esistenza, ma solo di *chiarire* (*erhellen*) l'esistenza. Il titolo del secondo volume della sua *Philosophie* è appunto *Existenzerhellung*. Ma non si riesce a capire che cosa sia tutto quello che egli scrive sull'*Esistenza*, sul suo posto nell'insieme degli altri oggetti delle considerazioni filosofiche, come il *Dasein*, la *Bewusstsein überhaupt*, il *Verstand*, la *Vernunft*, i suoi limiti, le sue funzioni, il suo rapporto con la Trascendenza, con lo *Umgreifende* e così via, se non la determinazione di ciò che s'intende per *Esistenza*, il significato del suo nome, esattamente in analogia con quanto da sempre è avvenuto nel pensiero filosofico oggettivante, inteso a determinare, per esempio, specialmente (ma non esclusivamente) nell'antichità e nel medioevo, che cosa s'intende per *essenza*, oppure, specialmente (ma non esclusivamente) nell'evo moderno, che cosa s'intende per *ragione*, e quali siano le sue funzioni.

3. - La difficoltà generale, così messa in rilievo, si estende naturalmente anche al particolare tema della comunicazione, con sfumature che ci permetteranno di metterla in maggior risalto e quindi di approfondirla.

La comunicazione autentica, si è visto (b), avviene propriamente per Jaspers sul piano esistenziale, perché quella che si svolge sul piano del *Dasein* genera solo insoddisfazione. Pare effettivamente indubbio che il proprio io nella sua specifica ipseità si sviluppi soprattutto a contatto e in comunicazione con un altro io considerato « soltanto come *questo* altro » (I, 2), e non come uno dei tanti altri presi nella loro generalità. Ma con altrettanta evidenza pare anche chiaro che l'argomento, il contenuto della comunicazione non possa esaurirsi nel rapporto a « questo altro » considerato nella sua generalità di « questo altro ». I contenuti effettivi della comunicazione non dovranno dunque consistere nel puro « essere di fronte » di un io a un tu, sia pure considerati nella loro singolarità, ma in qualche cosa d'altro. Questo qualche cosa d'altro sono per lo più i contenuti concreti che stanno alla base di ogni vita spontaneamente vissuta: la casa, il sole, gli alberi, la strada, e così via dicendo. La possibilità della presenza di tali contenuti è presente in ogni io come suo costitutivo, solo che tale possibilità dovrà diventare di volta in volta attuale. Ora perché tale possibilità si realizzi effettivamente per ambedue gli io che stanno per entrare in comunicazione, è disponibile un mezzo naturale: il linguaggio, parlato e scritto. Ora che cosa è il linguaggio corretto, nella sua struttura logica fondamentale, se non quell'oggettivazione di cui si parlava, e che Jaspers vorrebbe evitare? Egli concede che, « però, *nel mondo*, l'esistenza non può incontrarsi con l'esistenza immediatamente, ma solo attraverso la mediazione dei contenuti » (II, 4); pare però che tale mediazione sia invece costituita dal linguaggio, e che i contenuti siano, in caso, il luogo dell'incontro. Non vi è dubbio che tali contenuti vissuti (gli *Erlebnisse* concreti), essendo ovviamente in funzione di tutta l'esperienza vissuta, non potranno mai coincidere nei due io in comunicazione, per cui il compito della comunicazione non potrà mai venir meno. La coincidenza si avrà quando è presente lo stesso contenuto, per esempio lo stesso albero, ma anche allora non potrà essere completa perché proveniente da esperienze sempre necessariamente in parte diverse e rivolte ad altre esperienze diverse sotto la spinta di esigenze diverse.

Jaspers, dal cui discorso risulta che non tiene presente questa necessariamente *relativa* identità materiale dei contenuti radicati nel *Dasein* concor-

data e formalizzata dal linguaggio, perché addirittura « la rompe » con il *Dasein*, dimostra per ciò stesso di considerare tali contenuti nella loro rigida fissità, di tenerli anchilosati nella loro posizione di oggetti dell'intelletto, nello stesso tempo che la loro esclusione rende vuota quell'esistenza che dovrebbe invece essere il superamento del piano mondano. Lo è infatti, ma non attraverso l'abbandono dei contenuti vissuti, presenti, del mondo, ma attraverso il loro approfondimento e la loro completa assimilazione, ottenuta anche mediante il linguaggio, e, in genere, attraverso tutte le strutture formali.

4. - Nascono allora dall'impostazione di Jaspers quei paradossi, quei naufragi che abbiamo incontrati nell'esposizione delle tesi del nostro filosofo (d). La comunicazione, egli scrive, come avviene, si annulla; così come, su di un piano più alto e più vasto, la tensione dell'esistenza verso la trascendenza, che libera l'esistenza stessa da ogni concrezione empirica oggettivabile, è costretta a naufragare, perché la trascendenza è tale a patto di essere l'assolutamente Altro, anzi di non essere neppure pensabile, perché pensare è oggettivare, determinare, limitare (3). Così la filosofia si ridurrebbe alla constatazione che l'intimo costitutivo dell'esistenza è il naufragio.

Tale malinconica constatazione, come il paradosso della comunicazione che si annulla quando avviene, sembrano scaturire dal confondere i termini astratti: « comunicazione », « Esistenza », « Trascendenza », e le considerazioni che li riguardano, con le realtà effettive da quelle nozioni designate, e dal prescindere da queste stesse realtà intese. In concreto invece la comunicazione conclude spesso, se non sempre, e non si esaurisce mai, e ciò che è « al di là » in un certo tempo, non lo è più in un tempo successivo, ma diventa acquisizione che rimane definitivamente. Questa constatazione però può emergere solo se le nozioni, i termini, le categorie di cui disponiamo, sono viste nel loro nativo ordinamento ai contenuti effettivi, i quali, colla mediazione di quelle, possono sempre più aprirsi e darsi a noi. Quando invece sono tenute ferme nella loro astrattezza e si scambiano per i contenuti a cui dovrebbero invece applicarsi, girano a vuoto su di sé e, come una macina senza grano, distruggono se stesse. Una delle positive conquiste di Kant sembra proprio questa, cioè l'indicazione che all'*effettivo* incondizionato *ci si avvicina* non tanto mediante considerazioni astratte, quanto attraverso l'applicazione di una metodologia della prassi (scientifica e soprattutto morale) che schiude effettivamente, concretamente quella chiusura che si manifesta nell'opposizione di ogni contenuto concreto al soggetto, al quale incombe sempre l'obbligo di superarla. Tale metodologia, nel settore scientifico, non può essere altro che una formalizzazione che si estende ad *ogni* oggetto del settore interessato, proprio perché prescinde da ogni suo contenuto empirico, pur avendo valore e ragion d'essere soltanto in riferimento ad esso. Allora soltanto le categorie non ruotano a vuoto divorando se stesse.

E' quindi comprensibile come proprio quella filosofia che è direttamente impegnata a chiarire e ad ampliare il settore della ricerca scientifica, il neopositivismo, non soltanto sia guidata da un fondamentale ottimismo nell'affrontare i problemi che le si presentano, ma neghi addirittura senso ad

(3) Cfr. K. JASPERS, *Philosophie*, cit., III, pp. 164-165.

ogni problema che non sia, almeno « in linea di principio », risolubile. Una delle sue tesi fondamentali dice che « il senso di una proposizione è il metodo della sua verifica » (4). Se quindi si usano parole o proposizioni che sono verificabili mediante l'osservazione e l'esperimento, il problema diventa scientifico, e può quindi essere sempre risolto; altrimenti si hanno soltanto parole senza senso accozzate insieme da una mente confusa (5).

Il contrasto tra simile impostazione e l'impostazione jaspersiana non può essere più stridente. Ora ne conosciamo l'origine. Nell'una si tiene fisso lo sguardo esclusivamente al concreto a cui sono applicati i metodi della ricerca, nell'altra soltanto alla qualità di essere ricerca (6) senza riferimento agli effettivi contenuti ricercati.

5. - L'ultima considerazione ci porta a mettere in rilievo un aspetto delle impostazioni jaspersiane che ci sembra decisamente positivo, ossia il riferimento a un contenuto specificamente umano non riducibile a nessuno dei sistemi formali rivolti al contenuto empirico (7). L'esistenza, nel senso jaspersiano, è qualcosa di sostanzialmente diverso dai metodi scientifici intesi ad aprire i misteriosi contenuti della materia, qualcosa che, in particolare per il piano della comunicazione, è piuttosto, come egli si esprime, « una battaglia amorosa » al fine che « anima si unisca ad anima senza veli » (II, 3 e 4). Sappiamo già che anche queste parole sono in definitiva nozioni, termini formali, oggettivazioni dalle quali non si può prescindere se si vuole fare della filosofia, comunque la si voglia fare; ma è altrettanto vero che tali parole si riferiscono a contenuti che non sono più soltanto mondani, sebbene, come si è già accennato, non possano non avere un riferimento per lo meno indiretto ad essi. Tale indiretto, mediato riferimento a quei contenuti fa sì che non si possano considerare eliminabili o trascurabili, quasi fossero elementi estranei o addirittura spuri, le formalizzazioni proprie della scienza, ma sia invece necessario integrarle con considerazioni intese a dare loro un contenuto e un significato umani. E tutto questo non già per evadere in considerazioni di carattere edificante, ma proprio per spiegarne il carattere scientifico. Abbiamo sopra contrapposto le impostazioni della filosofia neopositivistica a quelle esistenzialistiche di Jaspers. Ebbene proprio questa filosofia scientifica ha incominciato a segnare il passo e a impaludarsi quando ha tentato di capire a fondo la natura delle formalizzazioni necessarie alla scienza e la possibilità di applicarle ai contenuti empirici a cui sono destinate. Non si è più riusciti, per esempio, a rendersi sufficientemente ragione di come le formule logiche o le proposizioni matematiche, dichiarate pure tautologie, siano tanto efficaci quando vengono applicate a contenuti empirici ritenuti da esse totalmente diversi e staccati, né come si possano spiegare le leggi della natura, né, per ritornare al nostro specifico

(4) M. SCHLICK, *Form and Content*, e inoltre *Meaning and Verification*, rispettivamente a p. 181 e p. 340 dei « *Gesammelte Aufsätze* », Wien 1938, raccolti dal discepolo F. Weismann.

(5) M. SCHLICK, *A New Philosophy of Experience*, nell'*op. cit.*, p. 147.

(6) K. JASPERS, *Philosophie*, cit., III, pp. 129-134.

(7) In questa direzione soprattutto egli si è spostato nelle opere che seguirono alla *Philosophie*. Cfr., per esempio, *Vom Ursprung und Ziel der Geschichte*, München 1949.

argomento della comunicazione, come sia possibile e spiegabile l'intersoggettività che sta alla base del lavoro scientifico e che ne rappresenta addirittura il titolo di validità (8).

Indubbiamente, se noi chiedessimo anche a Jaspers, una giustificazione sulla base della sua impostazione, della possibilità di un altro autentico io posto di fronte al mio io, che permetta quella comunicazione esistenziale di cui a lungo egli tratta, forse aspetteremmo invano una risposta soddisfacente. Proprio perché in base a quella sua impostazione non gli è permesso oggettivare contenuti che devono rimanere tali nella loro singolarità, e quindi neppure ricorrere a una « coscienza in generale » come a mezzo di spiegazione, e a una struttura oggettiva riscontrabile in una pluralità di oggetti sperimentabili. Ma ciò non toglie che non sia valido il suo richiamo a una « esistenza » irriducibile agli oggetti mondani e alle strutture formali, elemento integrante di una loro adeguata spiegazione.

(8) Il corifeo del neopositivismo, R. Carnap, al XIII congresso internazionale di filosofia, svoltosi nel settembre di quest'anno 1963 nel Messico, ha sostenuto la necessità di ricorrere alla « intuizione », e quindi a qualcosa di « metafisico », per poter spiegare sia la logica induttiva sia quella deduttiva, avversato in questo punto da A. J. Ayer (Oxford), altro celebre neopositivista.